

Il viàz del Popèra

di Italo
Zandonella
Callegher

**Ricordando la guida
Armando Vecellio Galeno**



La guida alpina Armando Vecellio Galeno sulla Croda del Passaporto nel 1991 (da Daniela Vecellio).



Qui accanto: Il Bivacco Btg. Cadore dal quale si scorge la Cengia Gabriella Prima sulla parete orientale del Monte Giralba di Sotto (le foto sono di izzc)

A fronte: Veduta della Cengia Gabriella Seconda nel tratto che conduce al Ciadin del Biso (parzialmente visibile sulla destra, alla base della Cima d'Ambàta). Dal Biso si stacca il canale che sale diagonalmente alla Forcella Armando.

Quella che a tutti gli effetti potrebbe chiamarsi "Viàz del Popèra" è la Cengia Gabriella Seconda (o Cengia Alta Ovest di Cima Bagni) che traversa, stando mediamente sui 2500 m, tutta la immensa bastionata occidentale della Cima Bagni e della Cima d'Ambàta, passando per l'incantevole e severo Ciadin del Biso (o Ciadin del Bigio; cadin, ciadin=catino, cioè vallone a forma di catino; biso o bigio era il nome di un vecchio camoscio, grigio per anni e saggezza, che qui aveva dimora stabile fin quando qualcuno lo condannò a morte senza processo).

Caratteristiche

Il percorso, veramente "fuor dal mondo", collega in effetti il Bivacco Battaglion Cadore in Val Stallàta al Bivacco "Carlo Gera" in Val d'Ambàta scavalcando il minuscolo e severo varco della Forcella Paola, eccezionale per ambiente e caratteristiche. Non è attrezzato, quindi adatto ad esperti con pratica di arrampicata. Tratti di I e II grado con passi di III e, in assenza di neve in alcuni canali, anche di IV grado. Segnaletica volutamente rara, quasi inesistente, comunque vecchia e sbiadita. Orientamento assai difficile in caso di nebbia (frequente). Partenza e arrivo al Rifugio Selvapiana "Italo Lunelli".

Note storiche

La Cengia Gabriella Prima, che collega il Rifugio "Antonio Berti" in Vallón Popèra al Rifugio "Giosuè Carducci" in Val Giralba alta, passando per la Ferrata "Aldo Ròghel" e il Ciadin di Stallata (e, volendo, anche per il Bivacco Btg. Cadore), fu scoperta e percorsa, stando alle note di Toni Sanmarchi, il 17 agosto 1951 dalla guida alpina auronzana Armando Vecellio Galeno (1924-2004) in compagnia della signorina Gabriella Chiara Sponga (poi divenuta sua moglie e scomparsa nel 1995), alla quale venne dedicata. Da quell'avventura si passò, nel 1958, all'attrezzatura di questo itinerario con scalette e corde fisse metalliche e nel 1968, sempre a cura della Sezione di Padova del CAI, alle "rifiniture" e al lan-



Qui sotto: Al vertice della conoide inizia la rampa che porta sulla Cengia Gabriella Seconda, la cui parte iniziale è ben visibile in piena parete ovest di Cima Bagni. Sul verde ai piedi della conoide si scorge il Bivacco Battaglion Cadore



cio ufficiale. Nel 1966 si costruì la "vecchia" Ferrata Ròghel (inaugurata il 20 agosto 1967) che allora collegava il Ciadin di Stallà al Vallón Popèra passando per la Forcella Piccola di Stallà e il Canalone dei Fulmini. Fu chiamata così in onore di Aldo Ròghel che aveva molto operato per l'individuazione e l'attuazione del percorso con Bruno Sandi, Giulio Rosa, Ferruccio Semenzato, Gigi Furlanetto, Bepi e Livio Grazian, Lino Ferronato, Walter Cesarato e Giorgio Ruffato (questi due ultimi "scoprirono" il famoso 'passaggio a nord est', cioè la Forcella Piccola di Stallà, il 16 agosto 1951. L'anno dopo, a fine agosto, vi salirono anche Bepi Ferronato, Francesco Marcolin e la studentessa Rosetta Rosa per annunciare che "sì! di lì si passa").

Oggi la Ròghel è stata spostata un po' più a sud est e passa per la Forcella fra le Guglie I e II di Stallà, più difficile, più atletica, ma infinitamente più sicura di prima quando sul canale incombevano le scariche violente dell'austera Cima Popèra e nella parte bassa ci si doveva incastrare in uno stretto, umido, infido cunicolo verticale e quando mettevi fuori la testa rischiavi la ghigliottina...

Sempre nei primi anni Cinquanta del secolo scorso Armando Vecellio intuì la coerente continuazione geologica della Cengia Gabriella Prima in quella che oggi chiamiamo Cengia Gabriella Seconda. La vide distintamente da occidente mentre traversava con la dolce Gabriella le pareti del Monte Giralba di Sotto. Essa passa, scolpita come una serie

di scalini regolari prodotti dal ritorno disordinato e violento delle onde di antichi mari, sulla enorme e severa struttura occidentale della Cima Bagni e della Cima d'Ambàta traversando, infine, il silente santuario del Ciadin del Biso. Oltre quest'ultimo, le primordiali risacche avevano scolpito le pareti settentrionali e occidentali della ciclopica Croda di Ligònto evidenziando cenge e passaggi. Era lì che Vecellio voleva far passare il nuovo e ardito itinerario, che però doveva essere protetto da corde metalliche.

La Sezione di Padova del CAI, intanto (era il 1952), aveva costruito il Bivacco Battaglion Cadore sul margine inferiore del Ciadin di Stallà. Una piccola baracca tutta in legno ideata dall'ing. Minazio, costruita da Redento Barcellan, 4 metri per 2,60, alta 3 metri, portata su per l'orrida Val Stallà con un centinaio di colli il 26 e 27 agosto 1952, 19 quintali, 48 ore di lavoro a spalla degli Alpini del cap. Giovanni Pilla, 50a Compagnia 'la Balda', Battaglione Edolo, VI Alpini. L'eroica struttura fu distrutta dagli eventi e sostituita nel 1969 (pochi metri più a monte presso la sorgente) con l'attuale modello a semibotte dal vivacissimo color rosso.

La Sezione di Padova, dunque, prese a cuore la realizzazione del progetto di Vecellio circa la Cengia Gabriella Seconda, ma solo parzialmente e senza porre in loco attrezzature fisse, senza imbrattare la montagna di segni rossi, senza porre tabelle e segnalazioni. E senza passare per la parete ovest della Croda di Ligònto perché questo significa-

va ferrare e ferire la montagna. Tutto doveva restare 'virgineo'. Fu così che trovarono e battezzarono il non facile passaggio di Forcella Paola, naturale portone fra il Ciadin del Biso e la diramazione occidentale della Val d'Ambàta. È qui che scavalca, e in pratica termina, la Cengia Gabriella Seconda, il Viàz del Popèra. Daniela, figlia della dinamica guida-cacciatore, racconta che Armando aveva individuato anche un altro logico proseguimento delle "due Gabrielle": la traversata dalla Val d'Ambàta (dov'è il Bivacco "Carlo Gera") al Comélico Superiore attraverso la Forcella di Tacco per quello che dal 23 luglio 1972 si chiama Sentiero attrezzato "Francesco Mazzetta".

L'itinerario

Rifugio Lunelli, Ferrata Ròghel, Bivacco Battaglion Cadore, Cengia Gabriella Seconda di Cima Bagni, Grotta del Biso, Ciadin del Biso, Forcella Paola, Val d'Ambàta alta, Bivacco Gera, Forcella d'Ambàta, Bivacco Piovàn, Lago Ciadin, Rifugio Lunelli. Tempo medio di percorrenza: ore 16-18.

RELAZIONE TECNICA

Lasciata l'auto nell'apposito parcheggio di Selvapiana si passa presso il Rifugio "Italo Lunelli", 1568 m, e si sale in circa 1 ora di comodo sentiero fino all'imbocco del Vallón Popèra, al di sopra della cascata del Risenà. Il Rifugio al Popèra "Antonio Berti" sta poco più in alto, a quota 1950 metri.

Dal ponticello si seguono a sinistra le tracce che portano a prendere, poco sopra, il sentiero 109 che sale per le ripide ghiaie verso i Campanili di Popèra e le Guglie di Stallàta. Alla base della Guglia I inizia la Ferrata "Aldo Ròghel" che, ben attrezzata, traversa in salita e poi prosegue leggermente a destra di un lungo canale che si vince con qualche difficoltà (EEA), fino a giungere sulla piccola Forcella tra le Guglie, 2580 m circa, ottimo balcone panoramico sul cuore del Popèra e sulla selvaia Val Stallàta. La ferrata è stata migliorata negli aiuti artificiali, ma presenta ancora almeno due tratti impegnativi. Ora, sempre con l'ausilio di corde fisse, si scende più facilmente per l'opposto versante fino alla base occidentale della Guglia I dove, a inizio di stagione, si incontra un ripido nevaio che può creare qualche difficoltà perché non è attrezzato (utile una corda).

Il Bivacco Battaglion Cadore, 2250 m, è visibile in fondo al selvaggio ciadin ed è raggiungibile scendendo dapprima a fianco delle rocce meridionali della Cima Popèra e poi, lasciato sulla destra il sentiero che traversa verso la Cengia Gabriella Prima, giù per il vasto catino sassoso. Il bivacco, dipinto di rosso vivo, sorge sulla soglia pensile della Val Stallàta in un ambiente quanto mai selvaggio e solitario, circondato da crode altissime e impervie quali il Monte Giralba di sotto, il Monte e la Cima Popèra, i tre Campanili e la Cima Bagni. Sarebbe un ottimo "posto tappa", ma spesso non vi si trova un buco per far riposare le ossa tant'è frequentato (specie da metà luglio a metà agosto). Un riparo

di fortuna per 4-5 persone (un landro) si trova, rivolto verso est, sotto un masso poco a monte del bivacco giungendo dalla Ròghel. Il Btg. Cadore è stato fornito recentemente di ottimi materassi nuovi e di calde coperte, ma non c'è più il fornello a gas, i piatti e le posate di un tempo; solo 2-3 pentolini. Acqua subito all'esterno. 9 posti letto. 4 ore dal Rifugio Lunelli.

Dal Bivacco Battaglion Cadore (fare scorta d'acqua) si risale verso est il ghiaione che scende dalla Spalla di Cima Bagni e lo si traversa in alto, a destra, su nevaio duro fino alla base di una rampa di rocce articolate già visibile dal bivacco. È la parete grigiastra, alta circa 200 metri, che dà accesso alla Cengia Gabriella Seconda o Cengia Alta Ovest di Cima Bagni, ossia il "Viàz del Popèra". Una volta qui la neve era molto più alta e portava facilmente all'attacco delle prime rocce; ora il primo tratto è un po' laborioso e sporco, ma non difficile. Si risale la rampa portandosi possibilmente sulla destra per roccette di primo e secondo grado, su gradoni a tratti verticali (salendo a sinistra, presso le rocce del diedro, è un po' più difficile, con un passo di III grado, ma la roccia è migliore) fino a giungere sulla Cengia alta di Cima Bagni a quota 2550 m circa. Si percorrono circa 500 metri in quota verso sud fino ad un ballatoio (ometto) dal quale si scendono 70-80 metri di dislivello per pareti e camini a riprendere, sotto le rocce incombenti, la cengia che si scorge a sinistra, un po' tetra, ghiaiosa e stretta (ometto; non scendere assolutamente per la rampa-canale che si apre sulla

destra). La cengia via via si restringe e pare non debba dare possibilità di passaggio, ma è più impressionante che difficile. Poco dopo costringe a un "passo del gatto" e a un successivo tratto delicato di un diedro a V rovesciata, aperto sopra una spaccatura che si scavalca con un passo nel vuoto. Si percorre la cengia (ometti) per altri 500 metri circa, passando sopra alte pareti fin quando essa diventa erbosa e si blocca sopra una immensa spaccatura-canale. Al di là appare il limite nord occidentale del Ciadin del Biso, 2450 m, che sembra potersi toccare con una mano; invece resta da fare uno dei tratti più tecnici della traversata. La cengia si fa stretta, fa una brusca deviazione a nord est e porta ad incontrare alcuni passaggi delicati, privi di attrezzature fisse, come ovunque su questo itinerario. Il primo ostacolo è una parete di pochi metri che si vince con una traversata aerea, non semplice, per mezzo di una spaccata che si potrebbe definire del "cristo" (chiedo all'inizio; ci si può aiutare con un cordino); il secondo tratto, sopra il canale, consiste nella traversata aerea di una parete e del successivo spigolo (c'è un chiodino in basso, ma risulta inservibile; utile per chi affronta la cengia venendo dalla parte opposta). Giunti all'angolo dove il canale si blocca sulla parete, si trova dell'acqua di stillicidio e così pure un poco più avanti (fare scorta; non se ne troverà più fino in Val d'Ambàta). Un ultimo tratto facile conduce a un ripido pascolo di camosci antistante una magnifica grotta che sta subito sopra, a sinistra, e può offrire riparo o bivacco per 8-10 persone. Se attrezzati (con sacco-bivacco o, meglio

ancora, con sacco-pelo) conviene chiudere qui la prima giornata di cammino. Recentemente abbiamo dormito in sei dentro la grotta, relativamente comodi e ben protetti da un notevole temporale notturno. Dalla grotta si prosegue in quota, lungamente e scomodamente, per le compatte ghiaie del Ciadin del Biso, non scendendo assolutamente, ma mirando (nebbie permettendo) alla sua parte opposta (sud est) dove si vedono due canali innervati fra la Cima d'Ambàta a sinistra e l'ardita Croda di Ligònto a destra (att.: il canale da raggiungere è quello sulla sinistra di chi guarda, collegato alle ghiaie del Ciadin del Biso, non quello ripido, lungo e pericoloso, che precipita più a destra - sempre guardando dalla grotta - e che scende dalla Forcella Paola; si arriverà lì, ma traversando da sinistra). Nella parte alta dell'arco del ciadin si scorgono solo tracce debolissime, perciò occhio a non perdersi, specialmente in caso di cattivo tempo; nessun segno, nessun ometto. Anni fa viveva qui una nutrita schiera di camosci e le loro tracce di passaggio erano un aiuto; nel 2005 non se n'è visto uno. Per correttezza di informazione: le vie di fuga dal Ciadin del Biso sono più impegnative di quella che stiamo percorrendo e sono precisamente: 1- Dal centro del ciadin, salendo a sinistra (est), si giungerebbe facilmente (ma faticosamente) a Forcella Bagni, 2690 m, dopo aver imboccato la "porta" rocciosa che dà accesso alla forcella; ma poi, se non si conosce la via, si troverebbero notevoli difficoltà in discesa sulla parte





La Cima d'Ambàta sovrasta il Ciadin del Biso nella sua parte meridionale che pare sorretto dalla selvaggia Val Bastiòi. A destra è il Monte Rosa della Croda di Ligònto sulla cui parete occidentale si vede chiaramente la naturale continuazione della cengia. Infatti era lì che la guida Armando Vecellio Galeno voleva farla passare. L'itinerario invece si incunea dietro il torrione al centro della foto e sale, da sinistra verso destra, alla prima cengia visibile, poi alla seconda, alta sopra il canale difficile, e infine traversa a destra alla Forcella Paola.

opposta, in versante Comélico. 2- Sempre dal centro del ciadin, salendo a sinistra (ma a sud est) si potrebbe giungere alla sconosciuta Forcella Armando, 2570 m (che ricorda la guida alpina Armando Vecellio Galeno), che si apre arcigna subito a sud ovest della Cima d'Ambàta. Da questa si potrebbe scendere al Bivacco Gera (sul fondo della valle si trova dell'acqua). Non del tutto facile; ambiente severo; un po' più breve dell'originale per Forcella Paola (farebbe evitare il tratto di risalita per la Val d'Ambàta), ma un po' complicata, specie in discesa. 3- Scendendo a destra (sud ovest) si raggiungerebbe la Val Bastiòi e le Salère in Val Giralba bassa, quindi Auronzo. Ma attenzione: subito sotto il Ciadin bisogna vincere uno spalto di 100 metri piuttosto difficile, spesso con piccola cascata. Senza calcolare che dal Biso ad Auronzo c'è un dislivello

di circa 1600 metri. Al termine del Ciadin del Biso, sulla sinistra di un bel torrione, si giunge alla base del predetto canale innevato che si sale (ometto; qualche vecchio segno rosso appena visibile; passi di II grado se c'è poca neve) fino a giungere a una minuscola forcella. Per stretto budello ghiaioso si scende qualche decina di metri sul lato opposto giungendo sopra un salto strapiombante di quattro-cinque metri che può essere vinto con una breve doppia (due chiodi con cordino in loco) o in libera con difficoltà di circa IV grado. Ora si entra in una specie di larga cengia rocciosa, a mezza luna, cosparsa di massi rossicci, sotto una grande volta della parete (nel passato qualcuno ha bivaccato qui, ma non con le "comodità" della Grotta del Biso). Al termine della cengia inizia un lungo e ripido canale (lungo circa 80 metri) dove ci si deve subito impegnare sul primo salto (alcuni metri

La Cima Bagni (a destra) e il Monte Popèra visti dalla Forcella Paola. In primo piano è il torrione appena scavalcato. La Grotta del Biso si scorge al di sopra della chiazza erbosa (fra la parete in ombra della Ligònto e il torrione, presso il grande canalone obliquo centrale).

di IV grado; nel passato il canale era innevato dalla base alla cima e si saliva con i ramponi) e poi sui successivi, con passi di pari difficoltà o poco meno, fino a dieci metri prima del suo termine in una forcella. Si devia a destra con delicato traverso (ometto; att. ai sassi) e in breve si giunge nel canale ghiacciato a ridosso della Croda di Ligònto. Si salgono 6-7 metri per questo e si raggiunge finalmente la Forcella Paola, 2590 m, fra la Cima d'Ambàta e il Monte Rosa della Croda di Ligònto. Dalla Forcella Paola (bella visione sul gruppo a nord ovest e a sud est) si scende per il ripido, compatto e interminabile ghiaione, in versante Val d'Ambàta, fino ad incontrare, a quota 2250 m circa, un grande masso che sta al limite del magro pascolo. Qui si potrà scegliere come proseguire. Scendere direttamente (per la "normale") o tagliare a sinistra (per la variante) sui dossi erbosi sottostanti le propaggini sud della Cima d'Ambàta, scavalcare la costola erboso-rocciosa e scendere per verdi e canali fino a traversare una non facile cengia obbligatoria che, a forma di V rovesciata, conduce su terreno facile e quindi, a quota 2100 m circa, sul sentiero 123 che sale al vicino Bivacco Gera. Questa variante fa evitare la noiosa risalita della valle, ma è più difficile, sia tecnicamente che come ricerca del giusto tracciato. Adatta, quindi, solo per (veramente) esperti che abbiano un sicuro senso di orientamento. Dal masso conviene scendere per la valle ripida e stretta, ma facile, entrare nel greto di un torrentello (in alto asciutto, poi con acqua) e puntare alla base dello sperone roccioso della Torre Larese (quota 2000 m circa; acqua; ometti), da dove si traversa subito a sinistra per mughì e erba (est; vari ometti), più o meno in quota, fino ad immergersi sul sentiero 123 che viene da Giralba d'Auronzo. Risalendo la solitaria e romantica Val d'Ambàta (acqua: fare scorta perché non sempre c'è ai piedi del nevaletto

presso il bivacco), si giunge sullo spalto roccioso dove sorge il Bivacco "Carlo Gera", 2240 m, dominato dal superbo sperone settentrionale della Croda di Tacco e dalla rotta parete occidentale della Cima di Pàdola; a nord troneggia la Punta Anna e ad ovest si erge la Cima d'Ambàta, seguita a sud dai bellissimi Campanili Orsolina, Caldart e Larese. L'interno del bivacco, rinnovato, è simile a quello del Btg. Cadore. 9 posti letto. 8 ore circa dal Btg. Cadore. Fin qui circa 12 ore dal Rifugio Lunelli. A nord del Bivacco Gera si scorge la Forcella d'Ambàta, 2413 m, che si raggiunge percorrendo dapprima un tratto in quota sotto la bastionata occidentale della Cima di Pàdola (si lascia a sinistra - nord est - le tracce per Forcella Anna) e quindi a destra, per il ripido sentiero sulle ghiaie. Dalla forcella si scende ripidamente a nord est per un colatoio di ghiaie "cementate" e poi a est per un lungo tratto di roccette di I e II grado (segni rossi; non ci sono attrezzature fisse) fino a portarsi nell'alto Vallón de la Sapàda dove si incontra il sentiero 153 che proviene dal Bivacco Piovàn (o dal Passo di Sant'Antonio) e il 126 che scende a nord est per il Vallón. Si prosegue a sinistra (nord) e si sale alla Forcella della Rocca dei Bagni, 2126 m, dalla quale già si vede, oltre il solitario ciadin, il rosso Bivacco Piovàn. Da quest'ultimo si scende per il ripido prato, si traversa comodamente in quota tutta la valle e si sale al Bivacco "Franco Piovàn", 2070 m, posto su una forcelletta fra il possente sperone nord di Punta Anna e la Pala Ciapèl. Il bivacco è un po' più "povero" degli altri, essenziale; acqua in alto a sinistra (ovest), all'inizio del canale per Forcella Anna. Ora si seguono in discesa gli ottimi zigzag del sentiero 123, si passa sul bordo sud orientale del Ciadin dei Bagni e si scende a lato della recente fiumana di ghiaie che ha sconvolto la valle (e ha cancellato il romantico Lago Ciadin che sta poco sotto). In fondo alle ghiaie si entra sul sentiero 164 che traversa a nord est nel bosco, costeggia il Sasso di Selvapiana e giunge al torrente Risena. Da questi, con leggera salita nel bosco e poi per il prato, si giunge infine alla grande radura dov'è il Rifugio Selvapiana "Italo Lunelli", 1568 metri. 4 ore dal Bivacco Gera. Circa 16-18 ore per il giro completo.

Italo Zandonella Callegher
(CAAI)